

cinema



ROMA — Haendel, che in vita riuscì per una e una sola volta a disporre, tra coro e orchestra, di un centinaio di esecutori (la grandiosa pomposità della sua musica si sprigiona, però, all'interno del suono del quale sembra essere l'intima essenza), per le manifestazioni in suo onore, promesse in una gigantesca dilatazione della sua musica. Nel terzo centenario della nascita (che trova il compositore straordinariamente presente nella vita di oggi: si avvertì nella sua musica una volta moderna, quasi una sintesi della musica di Bach e di quella di Mozart, e si capisce come Beethoven, dopo la *Nona* avesse in mente di riprenderla) la tradizione italiana, nel terzo centenario della nascita, celebrato l'altra sera nel massimo teatro della capitale con il *Giulio Cesare*, sono sembrati eccedenti dalle esigenze espressive di quella musica che pur non imponeva né al pubblico né al teatro del *Giulio Cesare*, accortamente soppressa da Gabriele Ferro. A questi è stato rimproverato qualche rallentamento del discorso musicale, che a noi sembra tanto più chiaro, invadendo quanto è sillabato nella sua luminosa genialità. La genialità, anche, di intracciare trame melodiche a fittissimi contrappunti.

La vittoria di Cleopatra

del clavicembalo, d'una viola da gamba e di un organo portativo ha impreziosito la gamma timbrica fino a fare di Haendel — melodico, raffinato, «espressivo» — un antesignano, diremmo, del «riflusso» oggi di moda. Quest'opera, intanto, dal *Giulio Cesare*, melodramma riproposto dal Teatro dell'Opera giustamente convinto di avere in Haendel uno Zeus che riprende il suo posto nell'Olimpo dei grandi.

Il *Giulio Cesare*, scritto da Haendel in Inghilterra, nella plenitudine del quarant'anni (1724), racconta anche musicalmente l'incontro e lo scontro tra Romani ed Egiziani, considerati rispettivamente «buoni» e «cattivi», Cleopatra è la vera protagonista dell'opera che potrebbe essere intitolata al suo nome e, per l'occasione, a quello di una grande Montserrat Caballé. Le sue «arie» figurano tra le più incantevoli dello spettacolo, e culminano in quella meraviglia che è il «Piangere la sorte mia». Ha giungoleggiato il canto intenso, limpido, pastosamente vellutato della straordinaria

cantante spagnola. In una edizione dove, per omaggio alla filologia, sono state un po' trascurate le esigenze anche del cosiddetto *physique du rôle*, è successo che proprio la Caballé sia riuscita, impegnata nella parte di Cleopatra, a superare certe «contraddizioni», laddove Margarita Zimmermann ha dato di Giulio Cesare una immagine piuttosto immiserita e spersa tra la solennità di volti faraonici, di sfingi, di statue e di rovine. A cominciare da stasera sarà però Beatrice Haldas a interpretare il ruolo di Cleopatra nelle repliche del *Giulio Cesare*. La Montserrat Caballé ha tenuto fede al suo impegno partecipando alla prima rappresentazione «per non deludere il pubblico romano», spiega un comunicato dell'Ente lirico, ma per la grave indisposizione di cui soffre, è costretta a rientrare subito a Barcellona. La Haldas è nota per il successo personale ottenuto nel *Messia* di Haendel, diretto da Albrecht alla «Sagra musicale umbra». Nella gamma di voci femminili

realizzanti personaggi maschili (Danlele Dessi, Bernadette Manca di Nissa, Maria Trabucco hanno vivacemente interpretato i ruoli di Sesto Pompeo, Tolomeo e Nireone) è apparsa spaziosa la voce di Claudio Dadori (nei panni del generale Achillas), come la voce dell'anatroccolo nero tra il «pio pio» della nidata. Con tutto il rispetto, pensiamo che Haendel, musicista moderno più di quanto non si creda, guadagnerebbe ancora qualcosa se si desse a Cesare quel che è di Cesare (a volte la Zimmermann è entrata in campo come una comare invidiosa).

L'allestimento scelto accresce l'importanza e il fascino di questo *Giulio Cesare*, pur tra momenti di frattura tra una propensione al *naïf* (le curiose barche su Nilo, ad esempio, barche d'una giostra, che vanno e vengono, come svolgono un inappuntabile servizio di taxi d'altri tempi; la piccola battaglia tra piccoli guerrieri) e una più decisa inclinazione alle memorie di una classicità che rivive al cospetto dei suoi frammenti corrotti dai



Il faraone che domina la scenografia del «Giulio Cesare» di Haendel allestito all'Opera di Roma e, in alto, un momento dello spettacolo

L'opera «Il Giulio Cesare» di Haendel: trionfo per la Caballé (ma è durato soltanto una sera)

E morta la Musa di D'Annunzio

VENEZIA — Con la morte della pianista Luisa Baccara, avvenuta l'altro giorno, a 84 anni, nell'ospedale geriatrico di Venezia, si svelerà forse uno dei più lunghi «romani d'amore» di Gabriele D'Annunzio. La Baccara, infatti, è stata per oltre vent'anni la «signora del Vittoriale», fino al 1938 — alla morte di D'Annunzio — quando si ritirò a Venezia vivendo modestamente ed insegnando musica. Di questo importante rapporto sentimentale nella vita, travagliatissima di D'Annunzio, si sa assai poco: la Baccara ha sempre ri-

Carnevale di Venezia: apre Offenbach

VENEZIA — Il «can-can dell'Orfeo all'Inferno» di Offenbach inaugura questa sera alle ore 20 il Carnevale di Venezia edizione 1985 dedicata a «Farioli Venezia», il nuovo allestimento del Teatro La Fenice che è firmato da Gian Luigi Gelmetti per la direzione d'orchestra e Giancarlo Cobelli per la regia; le scene sono di Maurizio Balli, i costumi di Carlo Diappi, le coreografie di Giuseppe Carbone. Già direttore del Balletto della Scala, Carbone dirige da due anni il Corpo di Ballo dell'«Ente Arena di Verona» che collabora con

sempre maggiore assiduità con l'esiguo Corpo di Ballo del Teatro La Fenice. Cinque solisti di Verona e quattro ballerini stabili della Fenice, tra cui Iride Sauri, danno vita ad esempio al «can-can dell'Orfeo all'Inferno». «Un can-can particolare e luciferino», spiega Carbone, «perché Cobelli ha voluto ambientarlo all'Inferno, con furie e satiri che danzano un ballo molto più stilizzato e meno riconoscibile del can-can pariginino». Terminata la recita veneziana, Carbone con i suoi danzatori inizia ad allestire la prossima produzione ballettistica dell'«Ente Arena di Verona». Si tratta di un trionfo che debutta l'11 maggio al Teatro Filarmonico compositore «Sinfonia in D» di Jiri Kivlan, una nuova creazione di Birgit Kulbicki intitolata «Tratto di famiglia» e «Le quattro stagioni» di Vivaldi nella versione coreografica dello stesso Carbone. Squisitamente europeo, l'indirizzo culturale di questa serata sembra riconfermare anche le tendenze specifiche di Carbone coreografo che, allievo della grande e ormai ottagonaria Culberg, è particolarmente sensibile alla coreografia di impegno sociale. Lo si deduce anche dalla motivazione che lo spinge a coreografare una musica come questa di Vivaldi già oggetto di molto interesse da parte di svariatissimi coreografi. «Vorrei fare un balletto ecologico che rispetta le intenzioni di Vivaldi e, nello stesso tempo, sollevare una problematica molto attuale: il rapporto dell'uomo con la natura e soprattutto con gli animali, troppo dimenticati, trascurati» (ma. gu.)

tempo, delle sue rovine, dei suoi ruderi tuttavia imponenti. Il fondo è spesso dominato dal volto di un Faraone, che occupa lo spazio come un sole che nasce lentamente da un abisso. Un sole annerito, opaco, guasto, dal naso sgretolato.

Piombano dall'alto enormi lance che si conficcano al suolo, busti marmorei variamente mutilati, teste recise dal tronco, che hanno negli sguardi — quasi un'assorta beatitudine — una decisa indifferenza alle cose. E un palcoscenico occupato da gigantografie realizzate con una plasticità soggiogante, che va a tutto merito degli scultori francesi Anne e Patrick Poirier.

La regia di Alberto Fassini, incentrata tra la tendenza al rallestimento, proveniente dall'orchestra e dal movimento dei vari elementi scenici, non ha potuto che assecondare l'andamento professionale del personaggio, mirante dopotutto (ed è un pregio) a tenere sempre in evidenza la sorprendente bellezza della musica.

Roma e Parigi hanno visto giusto nel mettere in scena ad onore Haendel con questo spettacolo destinato alle due capitali. Uno spettacolo da vedere, ma soprattutto da sentire. Dura quattro ore e mezzo, ma il pubblico non si è stancato, ha applaudito tutte le arie e trattenuto (era l'una ormai) a lungo, alla ribalta, artefice ed interprete della preziosa rappresentazione.

Erasmus Valente

Cinema Proiezioni, dibattiti, incontri: per una settimana cineasti sovietici e italiani si sono conosciuti meglio. E Benigni ha fatto ridere tutti

Mosca crede ai sorrisi



Una scena del film «Lo spaventapasseri di Roland Bykov»

Tarkovski) e l'alleggerissimo documentario *Uomini-mimi* di Vinogradov, animatore-interpreti d'un gruppo di clown d'eccezionale felicità creativa.

Per l'Italia, invece, sono stati proposti il disertore di Giuliana Berlinguer, *Tu mi turbi e Non ci resta che piangere* di Roberto Benigni, *Maledetti in amerà* di Marco Tullio Giordana, *Sconcerto* rock di Luciano Manuzzi, *Come dire...* di Giancarlo Fumagalli, *Bianca* di Nanni Moretti, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio. L'accoglienza è stata delle più attente e cordiali. Ne sanno qualcosa gli stessi autori italiani presenti alla rassegna, fatti segno ad ogni proiezione dell'interesse più vivo e dei consensi incondizionati del pubblico. Il solito Benigni s'è fatto, del resto, impareggiabile portatore della grattitudine dei giovani

Dal nostro inviato



Roberto Benigni

Mosca — «Il cinema dei giovani - Il cinema sui giovani», questa la duplice insegna dell'incontro tra registi italiani e sovietici svoltosi nei giorni scorsi a Mosca e a Leningrado. Giunta ormai al suo sesto appuntamento, l'iniziativa è organizzata congiuntamente da Italia-URSS, dall'Unione dei cineasti sovietici, dall'Ufficio III (settore culturale) del ministero degli Esteri italiano. Per l'occasione, una delegazione di cineasti, produttori, giornalisti ha portato in Unione Sovietica una circoscrizione, ma rappresentativa rassegna dei più recenti film italiani. Tra questi, una speciale attenzione è stata riservata al cinema d'autore, a un certo punto di vista, perché, per la sua attualità, tematico-espressivo. Analogamente, da parte sovietica sono stati proposti film di cineasti collaudati come di promettenti neoregisti.

Luoghi deputati dei ripetuti incontri-confronti e della folla serie di proiezioni di film italiani e sovietici sono stati, a Mosca e a Leningrado, le rispettive sedi della «Dom Kino», l'istituzione di categoria in cui sono raggruppati, appunto, tutti gli autori sovietici.

L'attenzione, tuttavia, è stata soprattutto rivolta ai cineasti italiani, espressi, ad esempio, da parte del pubblico e dei cineasti sovietici verso le pellicole e i registi italiani sono stati ampiamente corrisposti dalla voglia di conoscere, di instaurare rapporti e scambi produttivi che animava cineasti, giornalisti e operatori culturali della delegazione italiana. Significativamente fertile, anche attraverso discussioni a volte al limite dell'accesa polemica, il «sintacco» che ha tenuto insieme i quattro miliardi e mezzo, e a questi, pur al di là d'ogni lecita divergenza d'opinioni, si sono trovati comunque concordati, in conclusione, nella ricerca sempre più approfondita, sempre più convinta di un cinema decisamente «maggiore». In URSS, in Italia, dovunque.

Animatore sapiente e sperimentatore di prolungate, talora infervorate conversazioni è stato soprattutto il «dotto» in arte-cinema, d'altronde, ha avuto gioco facile nel suscitare ammontato stupore tra gli ospiti italiani col solo prospettare cifre e proporzioni vistose della produzione e del mercato cinematografici sovietici. Tanto per cominciare, il numero complessivo dei lungometraggi realizzati dagli apparati cinematografici statali (Mosfilm, Lenfilm) risulta in media di centocinquanta opere annuali (di cui circa cento commissionate dalla televisione). In più, nello stesso tempo, vengono realizzati, in media, duecento e mezzo documenti (cartoni e mediometraggi) per bambini, mille e duecento e sessanta (didattici, scientifici, artistici, ecc.).

Quanto poi agli aspetti più generali, va rilevato che in URSS le gravi crisi che travaglia in profondità produzione e diffusione delle cinematografiche dell'Europa occidentale non trovano alcun riscontro. Anzi. Nei centocinquanta locali di proiezione dell'intero territorio nazionale, infatti, l'affluenza degli spettatori per ogni film, in media, è pari a quattro miliardi e mezzo, quattro miliardi e ottocento milioni di presenze ogni anno. Inoltre, non bastassero queste cifre da capogiro, per quel che pertiene all'aggiornamento e al potenziamento delle infrastrutture del mercato, vengono inaugurati nel corso di ogni nuova stagione cinematografica almeno cinquanta nuovi locali di proiezione.

È, per finire, anche gli indizi che riguardano specificamente i quadri nuovi degli organici creativi non appaiono di dimensioni meno impressionanti dei restanti aspetti del cinema sovietico. In breve, sono almeno trenta ogni anno gli aspiranti cineasti che concludono con successo il loro corso di studi. Tra questi, circa quindici vengono di lì a poco conosciuti registi a pieno titolo dal loro primo lungometraggio e soggetti. Diretto, questo flusso continuo di energie, di personalità virtualmente inesauribili sta rivelando, di anno in anno, un grado di preparazione, una sensibilità, un talento avvertibilmente più raffinati, più coltivati. In una parola, un'originalità senz'altro maggiore dei loro pur celebri e talora geniali predecessori.

s. b.

REGIONE CAMPANIA

7° Unità Sanitaria Locale

TELESE (BENEVENTO)

Avviso di gara

In esecuzione della delibera n. 170 del 9 marzo 1984 perferita ai sensi di legge, questa U.S.L. indice licitazione privata da esporsi in forma di appalto di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1975 n. 14 per l'appalto dei seguenti lavori:

— Completamento P.O. «Merita delle Grazie» di Cerreto Sannita — Stralcio opere murarie esterne.

Importo a base d'asta L. 400.000.000

Le ditte interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per categoria e importo adeguato possono presentare richiesta d'invito con avvertenze che la stesse non sono vincolanti per l'Amministrazione e che non saranno ammesse offerte in aumento. Le domande d'invito, redatte in competente bollo, dovranno pervenire per raccomandata postale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:

7° Unità Sanitaria Locale - Via Roma, 225 - B2037 Telese (Benevento).

IL PRESIDENTE
Dr. Floriano Panza

critica marxista

6 1984

Il lavoro: problemi di teoria
Badaloni Trasformazione e riproduzione del plusvalore
Cazzaniga Macchine e innovazione tecnologica
Gruppi Note sulla rivoluzione tecnologica

Il lavoro: problemi di politica economica
Mantovano I salari e il superamento della crisi
Lucif Salari e occupazione nel dopoguerra in Italia
Leonardi Competitività e occupazione

Kaizerbach Tempo della storia, tempo della vita, tempo dell' politica

un fascicolo L. 5300 - abbonamento annuo L. 27.000 - c.c.p. n. 50013
intestato a Editori Riuniti - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 672995

Comune di San Pietro in Lama

PROVINCIA DI LECCE

IL SINDACO rende noto
che presso la Segreteria comunale (Ufficio Tecnico) sono depositati per
10 giorni consecutivi, decoranti dal 26 gennaio 1985 gli atti relativi al
piano particolareggiato del comparto 3 CI del P. di F. adottato con
delibera del Consiglio comunale n. 2 del 12-1-1985. Opposizioni ed
eventuali osservazioni dovranno essere presentate entro il 20 gennaio 1985
dal periodo di deposito.

Della residenza municipale, 26 gennaio 1985
IL SINDACO arch. Tommaso Spapano

Editori Riuniti

**Palmiro Togliatti
Opere**

Volume VI 1956-1964
a cura di Luciano Gruppi

Sauro Borelli